

più decisamente fin nel cuore del periodo bellico vero e proprio. Le date fatidiche del 1° settembre 1939 e del 10 giugno 1940 erano passate, in questi ambiti, quasi inosservate. A Torino si tornò a respirare la stessa aria degli anni Trenta, delle prime forme di organizzazione «dall'alto» del tempo libero, dei primi svaghi di massa, delle iniziative ginnico-sportive alle quali il regime fascista aveva affidato il compito di forgiare «l'italiano di Mussolini». Una memoria contadina ancora vivissima alimentava il successo di divertimenti come quelli legati alla Festa dell'uva (della durata di due settimane a partire dal 15 settembre) che portava lungo corso Vittorio Emanuele II gli stand di centinaia di piccoli produttori della regione; il Dopolavoro continuava ad organizzare gite fuori porta «per trascorrere una giornata all'aperto con manifestazioni sportive, balli e sfilate di carri allegorici»; restava immutato l'annuale appuntamento dei dopolavoristi per la Pasquetta da trascorrere sui prati di villa Rey.

All'inizio cambiarono i destinatari e la terminologia di queste manifestazioni, non le loro modalità. Le feste benefiche, i trattenimenti, i balli, i concerti, le presentazioni di spettacoli cinematografici, il «varietà» con Macario e «Fanfulla» invece che agli operai si rivolgevano ora «ai militari e ai richiamati»; la Befana fascista, che nel 1940 aveva visto la distribuzione di 40 000 doni «ai figli dei lavoratori», nel 1941 diventava Befana di guerra, per «testimoniare l'affettuosa cura con cui i soldati sono seguiti in tutti i loro desideri e le loro aspirazioni materiali o spirituali», rivolgendosi ancora ai bambini, nel 1942, «perché sentissero meno la mancanza del babbo, chiamato a compiere il proprio dovere di italiano». Solo nel 1943 i bambini scomparvero definitivamente e la Befana si rivolse «ai militari italiani e a quelli germanici che lottano fianco a fianco»¹⁴³. A quel punto, però, la guerra aveva finalmente incrinato la «normalità» di quelle iniziative, riplasmando i contenuti di quelle tradizionali, creandone altre, totalmente inedite. Il 20 aprile 1943 a Torino si svolse la festa in onore delle donne «che hanno sostituito degnamente gli uomini richiamati alle armi».

Più precoce era stata la percezione dell'«eccezionalità» delle condizioni belliche nell'ambito delle manifestazioni sportive. Qui la «rottura» fu anticipata al 1941, alla data in cui il Coni decise di sospendere l'appuntamento annuale con il Giro d'Italia. Informava «La Stampa»:

Le società organizzatrici ritengono opportuna la sospensione per la grave situazione che si è venuta a creare sulle strade della Penisola dopo lo scoppio della

¹⁴³ Cfr. *La befana del sabato*, in «La Stampa», 6 gennaio 1941 e *La befana fascista*, in «La Stampa», 6 gennaio 1943.